

NUOVA SECONDARIA

MENSILE DI CULTURA, RICERCA PEDAGOGICA E ORIENTAMENTI DIDATTICI

5

GENNAIO
2025



— 27 GENNAIO GIORNATA DELLA MEMORIA
TRA SHOÀ E ANTISEMITISMO
CONTEMPORANEO

KANT E IL TRASCENDENTALE

L'IMPATTO EDUCATIVO DELLA STORIA E
DELLA FILOSOFIA DELLA MATEMATICA

Studium  EDITRICE
edizioni LA SCUOLA

ISSN 1828-4582 - Anno XLII



NUOVA SECONDARIA
RICERCA

“Gli inattuali”

Studium edizioni EDITRICE
LA SCUOLA

ISSN 1828-4582 - Anno XLII

GLI INATTUALI

Salvatore Colazzo, Roberto Maragliano

Il talento, tra individuale e sociale

Norbert Elias, *Mozart. Sociologia di un genio*,
Il Mulino, Bologna 1991

La rubrica “Gli inattuali” vede l’intervento alternato dei due autori, i quali propongono all’attenzione del lettore testi di un passato relativamente recente che, pur avendo giocato un ruolo nel dibattito del tempo in cui comparvero, poi si sono eclissati, cadendo spesso nel dimenticatoio, sebbene non abbiano esaurito tutto il loro potenziale di attivazione della riflessione.

✉ Corresponding author: r.maragliano@gmail.com

1. Figurazione

Prolifico autore di un solo libro. Sociologo studioso di storia. Venerato maestro, una volta sceso di cattedra. È come se dalla nostra difficoltà di definire in modalità piana e univoca l'identità di Norbert Elias emergesse l'intima, originaria e mai discussa propensione di questo studioso a identificarsi con l'immagine dell'ebreo errante. Di fatto, è impossibile escludere Elias dal novero dei grandi innovatori di nascita tedesca che il nazismo spinse fuori dei confini. Ciononostante, fu e visse da apolitico. Né si può negargli il riconoscimento di aver posto costantemente in evidenza, con le sue analisi, il tema della violenza. Ciononostante, non si troverà nelle sue pagine indicazioni concrete su come far maturare volontà di pace.

È come se, studioso dei processi della civilizzazione, si fosse trovato a coltivare, per buona parte della sua lunga esistenza, il vezzo di presentarsi, al mondo ma anche a sé stesso, come 'incivile' (uno, per dire, che non nascondeva di aver praticato la boxe professionistica per due anni, anzi: fino ai novant'anni curò ossessivamente il proprio corpo). Fu anche per questa sua anomalia esistenziale che accettò (o scelse?) di insegnare in università periferiche e di pubblicare su fogli e con imprese marginali. Fu ancora per questa propensione di vita che adottò nelle scritture uno stile piano, altamente leggibile, volutamente 'solitario', quasi fosse lui il primo e l'unico a studiare certe cose e non ci fosse il bisogno di porre le sue pagine in dialogo con quelle altrui, ossia degli 'accademici'.

Fatto sta che, a giochi pressoché fatti, raggiunta l'età della quiescenza, didattica e scientifica, inaspettatamente Elias diventa una star di portata europea, in ragione della visibilità che riceve, e tuttora mantiene, il nucleo di idee concentrato nella sua prima opera scientifica, redatta come tesi di laurea: idee con cui, del resto, non ha smesso di operare nei decenni della maturità, facendone sortire più che altro bozzettistiche e inusitate espansioni, e non sistematici e ponderati approfondimenti, come di consuetudine nel sapere accademico. In quanto espressione di un'ipotetica ala destra della Scuola di Francoforte, sostanzialmente differente dal centro di un Adorno e dalla sinistra di un Benjamin, il contributo scientifico ma anche 'politico' di Elias resta legato alla prospettiva di dar conto, attraverso 'figurazioni' che includono aspetti biologici, psicologici e sociali, di quel magmatico processo di lunga durata che va sotto l'etichetta di 'civilizzazione'. Gli esiti moderni di questa fenomenologia coinciderebbero con non pochi elementi psicologici e ideologici che appartengono alla 'sensibilità' borghese e, qui sta la novità, troverebbero la loro origine nell'idea e nella pratica di una società e al suo interno di un individuo la cui chiusura o stabilità sono garantite più dall'autocontrollo che dall'eterocontrollo. Soluzione, questa, messa a punto nel laboratorio storico rappresentato dalla società di corte di Versailles. Lì, secondo Elias, si definisce e consolida, tra il re e i nobili, un rapporto, destinato a durare, di interdipendenza e di reciproco condizionamento tra i partecipanti: si tratta di un inestricabile intreccio di osservazioni, anticipazioni, previsioni all'interno di codici, abitudini, atteggiamenti, la cui funzione principale è di agire da istanza di 'pacificazione' delle pulsioni aggressive individuali e di gruppo, e di garantire lo sviluppo di sensibilità per così dire corporee prima che mentali o, meglio che in quanto corporeità si destinano a diventare mentalità. Si tratterebbe, insomma, di quel tipo di *habitus* mentale che caratterizza una parte significativa delle società dell'Occidente industriale avanzato e di molti dei suoi settori. Come scuola e università, per dire.

Negli anni vissuti da *established*, Elias riordina, con l'aiuto di collaboratori, molti degli spunti di ricerca disseminati nel suo passato di (intenzionale) *outsider*. Senza mai tradire l'originario impianto concettuale dedica attenzione a molti temi che hanno diretta attinenza con le questioni educative: il tempo libero, il sistema delle conoscenze, l'idea di morte, le pratiche sportive, la formazione delle professioni navali, il sistema simbolico. Tra questi temi, non sembri strano, fa capolino il caso Mozart.

2. Interno ed esterno di un conflitto

L'origine sostanzialmente romantica dell'immagine di Mozart tende tuttora a far prevalere l'idea di 'genio' all'esigenza di dar conto di ogni altro tipo di dati umani: sociali, ambientali e dunque anche educativi. Non è così o, meglio, non dovrebbe essere così. Per dimostrarlo, in questo volume che altro non è che una raccolta di saggi e appunti occasionali, Elias fa leva una volta ancora sul metodo della figurazione. Mozart rappresenta, insomma, un caso di studio particolare, ma paradigmatico, dove aspetti umani decisamente singolari (come la straordinaria capacità di immaginare, sognare, sublimare) si incontrano con tratti che sono di tutti gli umani (il bisogno di

ricevere amore, protezione, riconoscimento) e con contesti storici e sociali tutt'altro che omogenei, e dove il meccanismo della realizzazione personale è sottoposto a continue tensioni e lacerazioni.

Il destino individuale di Mozart, il suo destino come uomo singolare e come musicista singolare, fu influenzato in maniera determinante dalla sua situazione sociale dalla dipendenza, come musicista del suo tempo, dall'aristocrazia di corte. Qui si vede quanto sia difficile rendere comprensibili in forma di biografia, alle generazioni a venire, i problemi della vita di un individuo, per quanto incomparabili possano esserne la sua persona la sua opera, se non si domina il mestiere del sociologo. Si deve essere in grado di delineare un quadro chiaro delle costrizioni sociali che egli venne a subire. Si tratta allora non tanto di una narrazione storica, ma dell'elaborazione di un modello teorico verificabile di quella configurazione che un uomo - nel nostro caso un artista del XVIII secolo - forma in virtù della propria interdipendenza con altre figure sociali del proprio tempo. (p. 13)

Dentro a questa configurazione perde di esclusività il tema rasserenante di un individuo ancorato fino alla fine all'immagine di bambino prodigio che si alimenta di successi e si prodiga in inventività, per far assumere maggiore veridicità al lato tragico di un'esistenza segnata da un impellente bisogno di riconoscimento. Qui subentra un grosso ostacolo oggettivo ma anche soggettivo, considerate le ragioni personali in fatto di sensibilità e educazione: quello del riuscire realisticamente a fare i conti con un contesto artistico e sociale in profonda trasformazione. Formato, dalla rigida scuola paterna, ad essere e sentirsi musicista di corte, al servizio dei nobili, Mozart vive sulla sua pelle, e soprattutto dentro il suo animo, un ambivalente e lacerante conflitto fra la libertà, da conquistare, di una professione artistica indipendente e la sicurezza garantita, ma anche sofferta, propria di una condizione dipendente. Per vivere, una volta uscito dal controllo paterno avrebbe bisogno di sviluppare quella sorta di autocontrollo che gli consentirebbe di cogliere la differenza tra i due mondi e di operare scelte consapevoli in termini esistenziali, economici e artistici. La sua esistenza, e lì sta il dramma che lo porta ad una morte precoce, è invece lacerata da un costante conflitto di sensibilità tra tradizione e innovazione, tra estetica dell'intrattenimento di corte ed estetica dell'impegno professionale e sociale, tra il cercare affetti nella famiglia, nella corte, nella società che si sta aprendo.

La tragedia del *pagliaccio* ... chiarisce ... il nesso tra Mozart buffone e grandissima artista, tra l'eterno bambino e l'uomo creativo, fra il tralalà di Papageno e la serietà profonda nell'anelito alla morte di Pamina. Il fatto che un uomo sia un grande artista non esclude che celi in sé qualcosa del clown; e che fosse davvero un vincente, e certo una vittoria per l'umanità, non esclude che si ritenesse in fondo un perdente, e si condannasse così a divenirlo veramente. L'elemento tragico di Mozart, che in parte proprio di questo tipo, è stato troppo rapidamente occultato agli ascoltatori venuti dopo dalla magia della sua musica e questa ha annullato la partecipazione. Ma non è affatto corretto separare nettamente a posteriori l'uomo dall'artista. D'altro canto, forse è difficile amare l'arte di Mozart senza amare un po' anche l'uomo che la creò. (p. 9)

Non è in gioco, in questa analisi, la questione artistica, dunque la qualità della produzione musicale di Mozart quanto il costo umano e sociale della sua arte. In questo e per questo la sua figura rappresenta un utile caso di studio.

3. Sociologia del talento

A margine dell'analisi, Elias propone una considerazione scomoda, a proposito dello studio del sociale. La riporto qui, anche perché potrebbe ugualmente valere per la pedagogia.

La sociologia viene solitamente interpretata come una scienza distruttiva e riduttiva [qui si allude alla problematica del genio]. Non condivido questa interpretazione. Per me la sociologia è una scienza che ci può aiutare a comprendere meglio, a spiegare ciò che di incomprensibile vi è nella nostra vita sociale. È in quest'ottica che ho scelto un titolo apparentemente paradossale, "Sociologia di un genio". Il mio scopo non è dunque quello di distruggere o ridurre il genio, bensì quello di spiegare la sua situazione umana e forse anche il contribuire un poco alla risposta, quando ci si chiede cosa si potrebbe fare per evitare un destino come quello di Mozart. È dunque nel rappresentare la sua tragedia come cerco di fare io - e questo è solo un esempio per un problema più generale -, che si può forse rafforzare la coscienza degli uomini di dover essere cauti di fronte agli innovatori. (pp. 102-103)

Ecco, appunto, imparare ad essere cauti. Oggi, diremmo, si tratta di imparare a essere cauti rispetto al problema, scolastico e non solo, della presenza o dell'assenza del cosiddetto 'talento'.

La storia così ricostruita di Mozart rappresenta un caso esemplare di reazione, drammatica, sia all'educazione ricevuta sia all'ambiente predestinato per l'autorealizzazione. Oggi tra i due mondi (la famiglia e la società) sta la scuola, che dovrebbe fungere da filtro e dunque da luogo di compensazione degli squilibri tra le due realtà ma che non sempre riesce in questo intento, e in particolare presenta reticenze o difficoltà quando si confronta col tema 'caldo' della presenza/assenza di talento. Ciò non vale solo per l'arte (o genio) musicale, ma anche per ogni altro ambito dentro il quale agisce il tema della formazione/deformazione del talento (o genio) individuale. È dunque in una chiave di problematizzazione pedagogica e didattica che potrebbe essere proficuamente letta o riletta questa pagina di Elias.

Tenendo presente ... Mozart ... si capisce quanto sia inadeguato separare in maniera astratta l'artista dall'uomo. Qui si dimostra con la massima evidenza che non si può assolutamente separare l'evoluzione musicale di Mozart, la particolarità del suo divenire in quanto compositore, dall'evoluzione di altri aspetti della sua persona - in questo caso dalla capacità di riconoscere quale carriera, perfino quale luogo di residenza fossero più promettenti per la realizzazione del suo talento. L'idea che il 'genio artistico' possa svilupparsi per così dire in un vuoto sociale, ossia indipendentemente dalla quotidianità del rapporto del 'genio' con gli altri, persona tra altre persone, può apparire plausibile finché nella discussione ci si mantiene su di un piano di massima generalità. Se si riflette su casi tipo, con tutti i loro dettagli, l'idea dello sviluppo autonomo dell'artista nell'uomo perde molto della sua plausibilità. (p. 124)

*Roberto Maragliano
Università Roma Tre*